

*Figli invidiosi della madre. Osservando alcune immagini  
fra medioevo ed età moderna\**

**Luisa Accati\*\***

[Ricevuto il 14 febbraio 2019  
Accettato per la pubblicazione il 16 marzo 2019]

**Riassunto**

L'immagine femminile della Madre propria del culto mariano è definita da un gruppo di uomini per norma celibi. Dunque, rispetto alle donne unicamente figli (né padri né mariti). Le varie forme delle rappresentazioni della Madonna equivalgono ad altrettanti momenti critici della relazione madre-figlio. In questo articolo l'autrice fa riferimento a due rappresentazioni, l'*Annunciazione* e la *Morte della Madonna*.

**Parole chiave:** *vergine, madre, figlio, padre, assenza, invidia*

**Abstract.** *Sons who envy mothers. Looking at some images from between the Medieval and Modern Ages*

The female image of the mother in the Marian cult is defined by a group of men who are obliged by the rules of the clergy to be celibate. In relation to women, they can only ever be sons, never fathers, nor husbands. The different forms of the representation of Mary correspond to the critical moments in the mother-son relationship. In this paper the author deals with the *Annunciation* and the *Death of the Virgin*.

**Key words:** *virgin, mother, son, father, lack, envy*

\* Per un ampliamento delle indicazioni bibliografiche e una trattazione ampia del tema mariologico cfr. Accati (1998).

\*\* Già Università di Trieste. Email: luisaaccati@gmail.com

Vi propongo una riflessione sulle dinamiche fra la figura materna reale e la madre simbolica dell'immaginario religioso cristiano. La madre che ci mette al mondo è il polo reale su cui si fonda il simbolo materno della Madonna. Un simbolo fondamentale che ha accomunato tutta l'Europa dal IV secolo al XVI secolo, per diventare poi, dal XVI secolo ai giorni nostri, un simbolo (forse *il* simbolo) soltanto del cristianesimo cattolico. Mentre, a partire dal primo '500, questa stessa immagine (e il culto relativo) sparisce dalla simbologia protestante. Una prima osservazione: nord e sud d'Europa non hanno da 400 anni la stessa idealizzazione del materno.

Una seconda osservazione importante: la idealizzazione della figura materna che s'esprime nel culto mariano è una costruzione culturale integralmente maschile. Gli ecclesiastici sono tutti uomini per norma e lo stesso i pittori, non per norma ma di fatto. Non solo, gli ecclesiastici sono uomini-figli, infatti l'obbligo del celibato fa sì che non diventino né mariti, né padri. Il loro legame con la madre rimane l'unico legame con donna. Non così per i pittori, i quali però dipendono quanto ai modi dell'iconografia mariana dall'autorità ecclesiastica che può censurare le immagini e lo ha fatto spesso. Dunque l'idealizzazione della madre nel sacro è affidata a un gruppo di figli maschi.

La mariologia è la parte meno nobile della teologia, infatti la mariologia svolge un compito soprattutto a livello della devozione e si rivolge ai sentimenti elementari che accomunano i fedeli: desiderio di protezione e di accoglienza. Proprio per questi motivi è particolarmente rilevante nelle dinamiche sociali e politiche. Questo culto fa pensare al concetto di Madre Mediterranea, ma questo concetto è rimasto impreciso. In realtà sul Mediterraneo si affacciano almeno tre madri piuttosto diverse fra loro, la madre ebraica, la madre cristiano-cattolica e la madre musulmana. La biologia fornisce il minimo comune denominatore che consente la comparazione ma la costruzione culturale delle tre madri è notevolmente diversa. Una differenza di rilievo: la madre cristiano-cattolica è rappresentata molto nelle immagini, a differenza delle altre due che non sono rappresentate per immagini.

Una terza osservazione è appunto la centralità delle immagini. L'effetto di realtà che producono fa pensare alla presenza di donne là dove non ve n'è alcuna e la configurazione è rigorosamente maschile. Le immagini, dice il cardinale Paleotti (1582, pp. 63 ss.; p. 222 ss.), sono lo strumento per educare i semplici, gli umili e le donne. Infatti, le immagini parlano alle emozioni senza passare per le parole e per la mente consapevole. Inoltre, aggiungiamo noi, c'è una dinamica significativa tra le parole e le immagini. Infatti, nell'immaginario religioso cristiano spesso le parole e le immagini mandano messaggi diversi, talvolta contraddittori. Per esempio, la religione si definisce come religione "d'amore" contrapposta alla religione dell'An-

tico Testamento più severa, ma ha come principale simbolo figurativo un uomo inchiodato su uno strumento di tortura. La Chiesa assume come simbolo di se stessa la Madonna, riempie le chiese e le piazze di figure femminili, ma esclude le donne dal sacerdozio.

Le leggi, gli aspetti normativi, passano attraverso le parole della dottrina, ma anche indirettamente e più profondamente, dalle immagini. Le immagini agiscono sulla psiche e la psiche agisce sul corpo. Così pensa il cardinale Paleotti, che porta infatti l'esempio di una giovane donna che aspetta un bambino e vede sempre l'immagine di un nero e finisce per partorire un bambino nero (Paleotti, 1582, p. 230). Freud, 300 anni dopo, da una lettura più sofisticata, ma anche lui pensa che vi sia un'importante dinamica fra rappresentazione della cosa (*Dingvorstellung*), rappresentazione di parola (*Wortvorstellung*) e rappresentazione che persegue un obiettivo (*Zielvorstellung*)<sup>1</sup>. Sembra dunque di poter leggere le immagini sulla base di queste considerazioni. Le immagini sacre hanno contenuti normativi molto forti e l'estetica svolge un compito etico con tutti i fedeli, ma in particolare con quelli sprovveduti e ingenui. Se una persona passa più volte al giorno sulla piazza San Giacomo a Udine, dove ci sono numerose immagini di Maria con il Bambino (e di piazze con la Madonna con il Bambino ce ne sono molte e non solo in Italia), è difficile che possa sottrarsi dal pensare che i bambini devono stare in braccio alla madre e difficilmente potrà pensare che è altrettanto importante che stiano in braccio al padre.

La domanda iniziale che mi sono fatta esaminando la devozione mariana è stata, appunto, che cosa vuol dire la costante assenza del padre nelle innumerevoli rappresentazioni figurative della madre (delle Madonne) con il bambino. E cosa vuol dire che nella rara iconografia della sacra famiglia, Giuseppe *notoriamente* non sia né il marito di Maria, né il padre del Bambino. Perché la sacra famiglia esclude tanto il padre e conferisce una straordinaria centralità alla madre?

Il cristianesimo nasce dall'ebraismo e proprio nel corso di questa nascita la coppia madre-figlio si sostituisce alla coppia madre-padre. Infatti, per il

1. Freud parla dapprima di *traccia mnestica* (*Errinerunrest*) e di *rappresentazione di oggetto* (*Objektvorstellung*) (cfr. Freud S., *Zur Auffassung der Aphasien*, Vienna 1891), mentre parlerà di *Dingvorstellung* a partire dalla *Traumdeutung* (1900) (*Interpretazione dei sogni*). Mi riferisco qui specificamente al saggio *L'inconscio* (1915, pp. 49-88). In particolare, vedi p. 85: «la rappresentazione conscia comprende la rappresentazione della cosa più la rappresentazione della parola corrispondente, mentre quella inconscia è la rappresentazione della cosa e basta». La rimozione ricusa alla rappresentazione respinta, alla rappresentazione che non vogliamo riconoscere, «la traduzione in parole destinate a restare congiunte con l'oggetto». La *rappresentazione finalizzata* (*Zielvorstellung*) spiega «l'orientamento del corso dei pensieri sia consci che preconsoci e inconsci» (Laplanche, Pontalis 1967, p. 487), il concatenamento è influenzato da rappresentazioni privilegiate.

Nuovo Testamento la nuova Eva è Maria, mentre il nuovo Adamo è Cristo: una coppia di filiazione al posto di una coppia coniugale.

L'esaltazione della verginità di Maria e dunque l'esclusione di Giuseppe c'è fin dalle origini. Secondo i vangeli di Matteo e di Luca la notizia della nascita di Cristo e della verginità di Maria vengono da Isaia (7,14) "Ecco la giovane donna concepisce e partorisce un figlio". L'originale ebraico *almah*, cioè "giovane donna", è tradotto con *parthenos*, cioè vergine. Gli autori dei vangeli sapevano l'ebraico a sufficienza da rendersi conto che la traduzione "vergine" era erronea. Per giustificarla in qualche modo fanno intervenire il *pneuma aghion*, cioè lo "spirito santo", un intervento straordinario. L'eliminazione di Giuseppe dal ruolo di padre carnale di Gesù ha inizio in epoca neotestamentaria quando nell'ebraismo l'ascendenza era ancora patrilineare, (diventerà matrilineare a partire dal III secolo). Non per caso nel 431 al Concilio di Efeso prende forma la definizione della verginità di Maria. La crescente insistenza sulla nascita verginale di Gesù è in aperto conflitto con l'immaginario religioso ebraico che attribuisce un valore primario all'attività sessuale all'interno del matrimonio e prescrive come un dovere la procreazione di figli. Inoltre, nell'ebraismo non compare da nessuna parte la valutazione positiva della verginità (cfr. Bonanate, 1994).

La scomparsa di Giuseppe acquista enfasi ancora maggiore nella prima letteratura cristiana. Nel Protevangelo di Giacomo (ca.150 d.C.) viene messa in evidenza e valorizzata la verginità di Maria, vi si narra che una levatrice verifica la verginità *post-partum* mettendo una mano nella parte del corpo interessata. In altri vangeli apocrifi si incontra lo stesso racconto con una descrizione anche più marcata. In Aristide (prima metà II secolo) e ancora più nettamente in Giustino, si incontra una esaltazione esplicita di Maria. Anche Paolo, d'altra parte, pur non parlando di verginità, dice che Gesù era nato da "una donna" (Galati 4,4), senza nominare il marito di questa donna<sup>2</sup>. Ambrogio vescovo di Milano nel IV secolo, mettendo a confronto sposa e nubile dice: «*Illa non reprehenditur, ista laudatur*» (Migne, 1845; Ambrogio II, p. 153).

Siamo di fronte al momento iniziale del culto della Vergine e del primato del celibato rispetto alla vita coniugale. La connessione tra celibato e culto mariano è chiara. Intorno a questo culto si va creando un nuovo modello etico, lontano sia dalla cultura ebraica, sia da quella del mondo pagano. La mariologia e il culto mariano si sviluppano all'interno degli ordini monastici sull'onda di componenti ascetiche e nel rifiuto del mondo (cfr., tra gli altri, Walker Bynum, 1982). Il cristianesimo fin dalle origini capovolge la

2. Sul carattere positivo del piacere sessuale cfr. *Deuteronomio*, 20,7 vedi anche Barakai (1991), Bonanate (1994).

tradizione ebraica. Quest'ultima, nell'assumere la sessualità come un bene, accetta e celebra la vita in tutte le sue manifestazioni, dalla procreazione alla morte, in sostanza accetta il mondo e vive in esso senza rinunce, ma al contrario approfittando di esso per quanto possibile. Per poterne felicemente godere basta seguire scrupolosamente numerose regole. Infatti, le regole di condotta ricavate dalla Bibbia non sono norme che impediscano un'esistenza piena, piuttosto rappresentano una guida per muoversi nella realtà mondana<sup>3</sup>. Il cristianesimo quindi, pur derivando dall'ebraismo, rifiuta la condizione umana. La verginità di Maria rappresenta appunto un rifiuto della vita umana generata dall'unione padre-madre e al tempo stesso apre la possibilità di nascere da Dio. Questa possibilità parimenti è in contrasto insanabile con l'assoluta separazione fra il divino e l'umano per l'ebraismo, in nessun caso Dio si incarna nell'essere umano. Un cambiamento tanto radicale a quali condizioni sociali è funzionale?

Nel passaggio dall'ebraismo al cristianesimo Maria, cioè una madre, è la nuova Eva e Cristo, cioè un figlio, è il nuovo Adamo. La coppia di filiazione sostituisce la coppia coniugale Eva-Adamo. La coppia coniugale si forma in base a un accordo sociale, il matrimonio non esiste in natura è uno strumento unicamente culturale in vista della costituzione e della prosecuzione del gruppo sociale, ci sono infatti diversi tipi di matrimonio e diverse strutture della parentela<sup>4</sup>. La coppia madre figlio (così come la intende il cristianesimo) è invece il fenomeno biologico della gravidanza, della gestazione e dell'allattamento materni, inscritti nelle regole della natura fissate da Dio. Pertanto i due miti delle origini raccontano due società molto diverse. La coppia coniugale Eva-Adamo persegue un obiettivo tutto terreno di aggregazione su base contrattuale, per la costruzione e il consolidamento del gruppo sociale. Il mito cristiano delle origini, l'unione fra madre e figlio, Maria-Cristo nella gravidanza e nella maternità, elimina ogni aspetto contrattuale e propone come base sociale la forma più elementare e assoluta di dipendenza, quella del bambino dalla madre che, a sua volta, dipende dalle leggi biologiche della natura stabilite da Dio. La Chiesa cristiana si identifica con la madre e il fedele dipende da lei come il bambino dalla madre. Sia la dipendenza, sia la fragilità sono funzionali a un progetto sociale di dominio come quello imperiale romano. Gerarchico è il rapporto originario con la madre, gerarchico è il rapporto del fedele con la Chiesa, gerarchico il rapporto fra gli ecclesiastici e le leggi poste da Dio nella natura di cui essi diventano interpreti.

La riforma gregoriana, che si afferma tra XI e XII secolo (Kempf, 1992,

3. A proposito del Levitico rimane fondamentale Douglas (1966, pp. 75-117).

4. Nella vastissima bibliografia antropologica sulla parentela per il nostro punto di vista rimane essenziale Levi-Strauss (1949).

pp. 455-521 e 549-610), rende obbligatorio il celibato per accedere al sacerdozio e vede una grande fioritura del culto mariano, nelle chiese e nei monasteri. Gli ecclesiastici perdono la paternità fisica, ma acquistano la paternità spirituale e l'egemonia sulla definizione del materno e del femminile. Il celibe vanta una superiorità morale rispetto all'uomo sposato. Poiché i celibi sono rispetto alle donne unicamente figli, un gruppo di figli vanta una superiorità morale rispetto ai padri reali.

Questo tipo di divisione gerarchica fra ecclesiastici e laici dall'XI al XV secolo non è scontata, infatti dal '300 fino alle soglie della Riforma, è accompagnata da una proposta, più o meno consapevole, di rivalutazione del matrimonio. Lo possiamo osservare nel tema iconografico (fra '300 e '400) dell'Immacolata Concezione. Nell'incontro di Gioacchino e Anna alla porta d'oro di Gerusalemme vediamo i genitori di Maria mentre si abbracciano (metafora della loro unione sessuale) e il loro capo è circondato dall'aureola della santità<sup>5</sup>. Ma già alle fine del '500, quando la superiorità del celibato verrà riaffermata al Concilio di Trento, questa iconografia viene giudicata inopportuna<sup>6</sup>. Al clero celibatario non solo viene riconosciuta l'egemonia sul simbolo della madre per eccellenza, ma dal 1563 anche tutta la materia matrimoniale diventa un campo di competenza *esclusiva* dell'autorità ecclesiastica. Sicché il padre spirituale e la madre spirituale, entrambi celibi e entrambi viventi fra soli uomini gli uni e fra sole donne le altre, mantengono la loro superiorità rispetto a padri e madri naturali<sup>7</sup>.

Al contrario, nelle aree che aderiscono alla Riforma protestante il matrimonio diventa il destino riservato a tutti. La reazione contro la precedente supremazia dei potenti celibi ecclesiastici concorre a un particolare accanimento nell'imporre il matrimonio e nel perseguire l'omosessualità. Il celibato non solo perde ogni tratto di superiorità, ma acquista una connotazione negativa. Mentre la Controriforma più che mai considera il matrimonio un *remedium concupiscentiae* cioè una condizione sociale adatta a coloro che non hanno la forza morale di vivere nella castità del celibato. Pertanto l'unione coniugale uomo-donna è presentata, di nuovo,

5. Vedi fra gli altri Giotto *L'incontro di Gioacchino e Anna alla porta d'oro di Gerusalemme*, Cappella degli Scrovegni (1303-1305), Padova; Vivarini B. *L'incontro di Gioacchino e Anna alla porta d'oro di Gerusalemme* (1473), Santa Maria Formosa, Venezia.

6. Poiché Gioacchino e Anna si abbracciano e questo gesto è considerato una metafora della loro unione, la rappresentazione viene considerata inopportuna in una chiesa e pertanto abbandonata. Sulle caratteristiche iconografiche di cui i pittori debbono tener conto dopo la proclamazione del dogma nel 1854 cfr. Malou (1856, pp. 24-31).

7. Nel Concilio di Trento (1545-1563) si ribadisce che sarà colpito da anatema chi negasse la superiorità del celibato: «*Si quis dixerit, statum coniugalem anteponendum esse statui virginitatis vel coelibatu, et non esse melius ac beatius, manere in virginitate aut coelibatu, quam iungi matrimonio: a. s.*».

come una condizione inferiore. In sostanza la Controriforma rimane prevalentemente eterofobica.

La nascita verginale, l'esclusione di Giuseppe e dunque la mancanza di un padre, la condanna come concupiscenza dell'unione carnale padre-madre, l'idea della povertà e quella della castità sono altrettanti rifiuti di una vita umana come quella del padre naturale, fatta di limiti, di pulsioni, di bisogni, di denaro e di contatti con il mondo materiale. Quest'ultimo viene sostituito da un mondo puramente spirituale, autosufficiente nella sua relazione fusionale con la madre e rivolto verso un futuro d'immortalità. Nella vita prenatale tutto è dato al figlio dalla madre in maniera gratuita e unilaterale, in uno stato di benessere e piacere funzionali (Grunberger, 1971, pp. 20-25). A questo sono legate le fantasie del paradiso e del possesso della madre. Il cristianesimo cattolico, come ci mostra l'arte sacra con infiniti esempi, trasforma questa parte narcisistica di sé, propria di ogni figlio, in un aspetto fondamentale della religione. Annunciazione, Concezione, Incarnazione e tutte le varianti del culto mariano sono altrettanti affreschi di un rapporto glorioso fra una madre e un figlio reso divino dalla totale dedizione di lei e dalla totale esclusione del padre.

Se noi pensiamo che i committenti dei quadri sacri sono per norma uomini e uomini celibi cioè uomini-figli per voto, possiamo notare che l'annunciazione raffigura il momento in cui il figlio si sostituisce al padre e si presenta alla madre sia come prefigurazione del figlio nascituro che come sposo sostitutivo del padre che non c'è. Nell'annunciazione è presente un dettaglio significativo. L'angelo tiene in mano una verga fiorita di gigli. Questa verga è il simbolo di Giuseppe, è infatti il segno della designazione da parte di Dio di Giuseppe come sposo casto di Maria e padre putativo di Gesù. Quando si era trattato di dare uno sposo a Maria, i pretendenti alla sua mano avevano posto su un altare delle verghe e solo quella di Giuseppe era fiorita di gigli. I gigli rappresentano la purezza, la castità di Giuseppe. La verga, nell'Annunciazione, è in mano all'angelo (fig. 1).

In molti quadri c'è anche un vaso di gigli dove depositare il ramo, perché della Vergine-Madre vien detto nella mariologia che è un "vaso puro". È il figlio stesso che si mette nel "vaso puro" senza il concorso del padre. Del resto, l'Annunciazione illustra il concetto di maternità sponsale, cioè Maria diventa la sposa di Gesù nel momento stesso in cui ne diventa la madre (cfr. Scheebens, 1995).

Il cristianesimo si presenta come il trionfo dell'illusione prenatale proiettata in Cielo e dentro le mura chiuse al mondo del monastero, preludio del Cielo, Cielo in terra.

Il punto cruciale del dissenso fra ebraismo e cristianesimo è l'assoluta separazione fra divino e umano nell'ebraismo e di conseguenza l'assoluta im-

possibilità che vi sia un uomo-Dio, un figlio che non sia il frutto deperibile di padre e madre. Infatti, l'accusa fondamentale mossa dai cristiani agli ebrei è quella di non aver mai riconosciuto la divinità di Cristo, l'incarnazione del divino nell'umano. L'ebraismo, dunque, si pone come l'ostacolo (Grünberger e Dessuant, 1997, p. 42). alla libertà narcisistica totale a favore del principio di realtà, pertanto si oppone al dominio del figlio sulla madre a favore della paternità reale, della qualità positiva del piacere sessuale terreno nella coppia coniugale. In questo modo l'ebraismo rappresenta le ragioni del padre escluso, del padre edipico che rompe l'idillio e che pone il problema dei limiti umani e della legge. Non perché il padre terreno scriva le leggi positive, ma perché il padre, in concreto, con la sua persona e il suo corpo diverso da quello della madre, per legge biologica viene prima del figlio e occupa presso la madre un posto di priorità e di esclusione rispetto a lui.



Duccio di Buoninsegna, *Annunciazione*, 1308-11. Siena, Museo dell'Opera

I cristiani, pur perseguitando gli ebrei, non si sono mai affrancati dalla dipendenza da loro. Il Dio dell'Antico Testamento, il Dio degli ebrei appunto rimane sulla scena perché era socialmente irrinunciabile. Amava, in-



fatti, il suo popolo, ma era anche capace di limitarlo e punirlo all'occorrenza. Il Dio dell'Antico Testamento su cui viene proiettato il padre dai cristiani, è rimasto indispensabile, giacché serviva con i suoi aspetti di severità per arginare la dissoluzione delle norme interne alla società, insidiate dalla aspirazione dei suoi membri all'onnipotenza, insidiate dalla egemonia incestuosa da loro esercitata sulla madre. Gli ebrei, negando la divinità del Figlio, minacciano il quadro dell'onnipotenza narcisistica, osservano Grunberger e Dessuant (1997, p.147). Ma si può aggiungere che gli ebrei si pongono anche come un ostacolo all'impunità. Infatti, negando la divinità di Cristo, non hanno mai sottoscritto l'ipotesi che la divinizzazione della vittima sia una riparazione adeguata per averla uccisa.

Il mito delle origini ebraico (Adamo-Eva) è un progetto contrattuale umano di aggregazione sociale basato sulla fertilità umana, una profonda accettazione della condizione umana, malgrado i limiti e le sofferenze che può contenere. È un modello etico rivolto verso l'interno della società.

Quello cristiano (Maria-Cristo) è un progetto rivolto verso il superamento della condizione umana, verso un mondo altro non più mortale. Non per caso rappresenta il trionfo di un figlio sul padre, il possesso della madre e la trasformazione del suo potere femminile di far nascere alla vita mortale, nella capacità maschile di far nascere alla vita immortale. Vediamo questa dinamica in un tema iconografico preciso, quello della morte della Madonna. Duccio da Buoninsegna rappresenta due annunciazioni, l'annunciazione della nascita del Figlio alla Madre e l'annunciazione della morte della Madre alla Madre stessa. Vediamo lo stesso angelo che porge alla Vergine non più un giglio fiorito, bensì un ramo nero di palma, appunto presagio di morte. In un'altra immagine sempre dello stesso ciclo vediamo la Madonna giacere morta, accanto a lei il Figlio con la sua anima fra le braccia, pronto a portarla in Cielo dove verrà incoronata e vivrà in eterno. L'*animula* è rappresentata come una bambina e il Cristo con l'*animula* fa pensare necessariamente all'immagine della Vergine con il bambino (fig. 2).

Molti pittori rappresentano questo, per così dire, Cristo con la Bambina. Oltre a Duccio di Buoninsegna illustrano questo tema fra gli altri: Orcagna, Bartolo di Fredi, Beato Angelico, Benozzo Gozzoli, Mantegna. Una versione particolarmente suggestiva in quanto ad analogia fra Vergine con il Bambino e Cristo con l'*animula* è quella di Beato Angelico (fig. 3). Queste immagini sembrano illustrare una profonda invidia per la maternità.



Duccio di Boninsegna, *Morte della Madonna*, 1308-11. Siena, Museo dell'Opera



Angelico, *Morte della Madonna* (nella predella della Annunciazione di Cortona, 1433-34). Cortona, Museo Diocesano

## Bibliografia

- Accati L. (1998). *Il mostro e la Bella. Padre e madre nell'educazione cattolica dei sentimenti*. Milano: Cortina.
- Barakai R. (1994). *Les infortunes de Dinah: le livre de la génération. La gynécologie juive au Moyen Age*. Paris: Cerf.
- Bonanate U. (1994). *Le origini del cristianesimo*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Douglas M. (1966). *Purity and Danger*. Harmondsworth: Penguin Books (trad. it.: *Purezza e pericolo*. Bologna: Il Mulino 1975).
- Freud S. (1915). *Das Unbewusste* (trad. it. *L'inconscio*. In: *Opere, Vol. 8*. Torino: Boringhieri, 1976).
- Grunberger B (1971). *Le narcissisme*. Paris: Payot (trad.it.: *Il narcisismo*. Torino: Einaudi: 1998).
- Grünberger B., Dessuant P. (1997). *Narcissisme, Christianisme, Antisémitisme*. Arles: Hebraica, Actes Sud.
- Kempf F. (1992). *La riforma gregoriana*. In: Jedin H., a cura di, *Storia della Chiesa*. Milano: Jaca Book.
- Laplanche J., Pontalis J.-B (1967). *Vocabulaire de la psychanalyse*. Paris: Presses Universitaires de France (trad. it. *Enciclopedia della Psicanalisi*. Bari: Laterza, 1973).
- Levi-Strauss C. (1949), *Les structures élémentaires de la parenté*. Paris: Presses universitaires de France (trad. it.: *Le strutture elementari della parentela*. Milano: Feltrinelli, 1967).
- Malou J.P (1856). *Iconographie de l'Immaculée Conception de la très sainte Vierge Marie où de la meilleure manière de représenter ce mystère*. Bruxelles: Goemaere.
- Migne J.P. (1845). *Patres Latini, vol. 16*, Paris: Guarnier
- Paleotti G. (1582). *Discorso intorno alle immagini sacre e profane*. In: Barocchi P., a cura di (1962). *Trattati d'arte del Cinquecento, Vol. I*. Roma-Bari: Laterza.
- Scheebens M. J. (1995). *Das mariologische Prinzip gottesbräutliche Mutterschaft und das Verstaendnis der Kirche*. Roma: Pontificia Università Gregoriana.
- Walker Bynum C. (1982). *Jesus as Mother. Studies in the Spirituality of the High Middle Ages*. Berkeley: University of California Press.